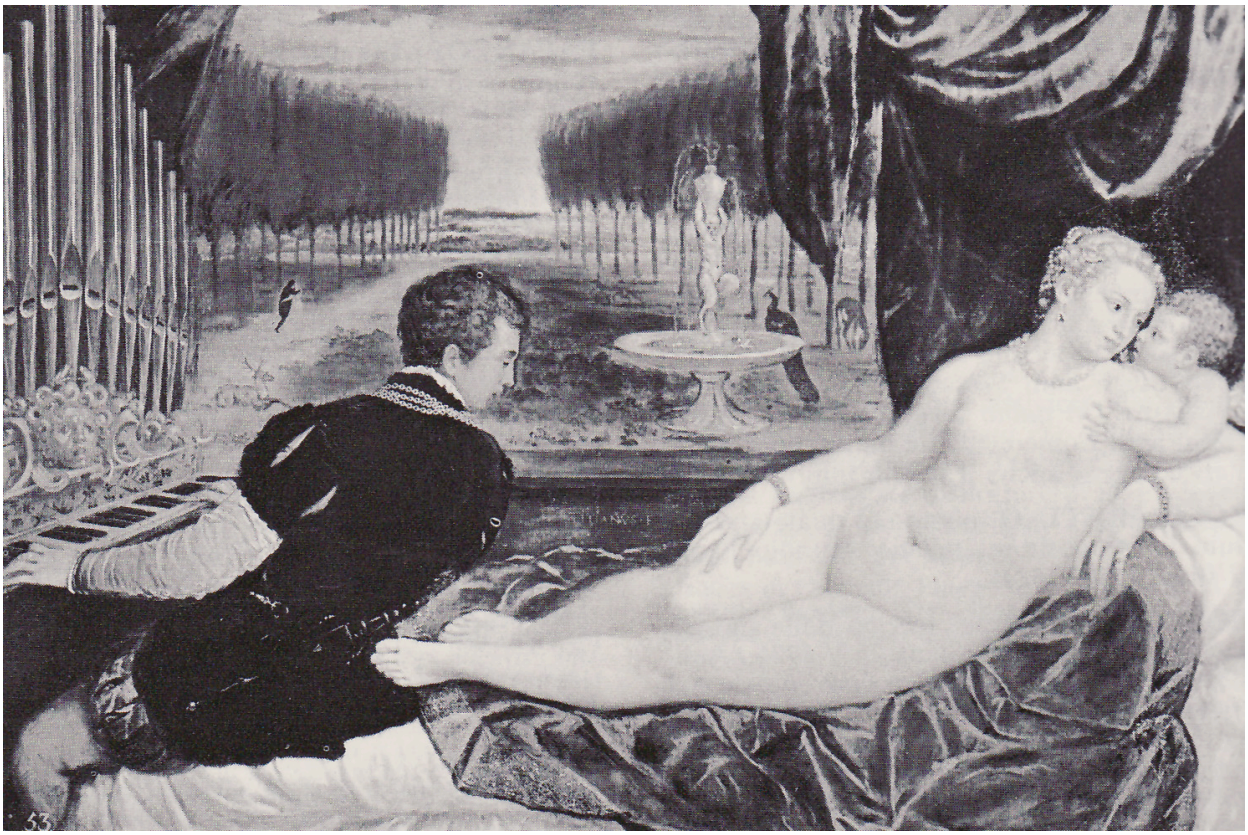
PARABOSCO GIROLAMO

Compositore, organista e poligrafo italiano
(Piacenza 1520 o 1524 - Venezia 21 IV 1557)

DIPINTO DEL TIZIANO RAFFIGURANTE IL COMPOSITORE



Non si hanno sue notizie prima del 1541, anno in cui era già a Venezia, allievo di A. Willaert, secondo la testimonianza di G. Zarlino (*Sopplimenti musicali*, VIII, 13).
Tuttavia, due pezzi della raccolta strumentale intitolata *Musica nova* (Venezia 1540) sono suoi, per cui l'inizio del soggiorno veneziano dev'essere anticipato.
Viaggiatore instancabile, verso il 1546 era a Firenze, ospite di F.

Corteccia; nel 1548 a Pesaro, presso la corte ducale d'Urbino per la nascita di Francesco Maria II, e quindi a Ferrara, ove godette della protezione di Anna d'Este e di Renée de Valois.
"Negotii importantissimi", inerenti a questioni di famiglia e ad interessi propri, lo richiamarono a Piacenza nel 1548-1549 e 1550 (ma nessun documento ne attesta il soggiorno).
Nel 1549 visitò il padre, organista del duomo di Brescia; nel 1550 e nel 1551 fu a Padova ed a Verona. Il centro dei suoi interessi restò Venezia, ove riscuoteva i favori d'ogni circolo letterario e musicale, presiedeva i concerti e le riunioni musicali in casa del patrizio-letterato D. Veniero e di A. Zantani, era membro dell'Accademia dei Pellegrini (e dei Fratteggiani nel Polesine) e dal 16 VI 1551 rivestì la carica di 1º organista della cappella ducale di San Marco (di cui Willaert era maestro, succeduto a J. Buus con lo stipendio annuo di 80 ducati).
In ambito veneziano, tra fasto e galanteria, spaziavano perlopiù le sue innumerevoli amicizie e relazioni con personalità della politica, della cultura e dell'arte, dal doge F. Donato a Tiziano, P. Micheli, A. Calmo, C. Mielich, G. Molino, A. F. Doni, G. Stampa, all'Aretino, che paragonò Parabosco a Michelangelo.
A Venezia questo personaggio goliardico, avido di sensazioni, fra i più eccentrici di un'epoca eccentrica, bruciato dai 33 anni di un'esistenza turbinosa e troppo incline alle "oneste cortigiane", visse d'arte, di cultura e di corruzione, per cui la questione della sua moralità costituisce un caposaldo della sua appariscente biografia (oltre le scuse o le accuse dei biografi) e, con A. Einstein, può essere identificato nel "zovene paressente ed agratiao, rizzotto a mo' un puarelo" ritratto in *Venere con organista e amorino* da Tiziano.
Il che non vieta che Caffi lo definisca "operoso, buono e onesto". Tipico, versatile rappresentante di un certo intellettualismo rinascimentale, Parabosco, come poligrafo, per lo più non si sollevò al di sopra dell'effimero livello di mondano mestierante della penna; come musicista, s'allinea invece fra i maestri di sicuro valore, non tanto per la sua produzione cembalo-organistica che, ridotta com'è al minimo, appare marginale e denuncia in lui soprattutto l'esecutore-improvvisatore, celeberrimo ai suoi tempi, quanto per l'attività di madrigalista, inserito a pieno merito da Einstein nel filone Ph. Verdelot-Willaert-A. Gabrieli.
Nella scelta dei testi, Parabosco mostrò una decisa preferenza "letteraria" per Petrarca e per i petrarchisti, fra i quali si collocò egli stesso, per cui è

uno dei pochissimi madrigalisti che abbiano musicato testi propri.
Inoltre, dai primi saggi, come il volgare *Ben madonna* e certi convenzionali pezzi dedicatori, egli s'elevò a testi di più alto impegno, in un anelito d'arricchimento espressivo e di lirica concentrazione, che rivelano la nobilitante tendenza all'arte per l'arte.
In tutta la produzione, che rientra in quello che Einstein ha detto il periodo di "innocenza" del madrigale, permane discorsivamente willaertiano il comune denominatore stilistico e predomina l'austero od accademico impianto a mottetto.
Il tessuto vocale ha una compattezza e pienezza sonora fiamminga, ma la lucente freschezza, il balenio di ombre e luci, l'animazione delle parti a mezzo fra omofonia e polifonia ed il netto senso del colore l'illuminano alla veneziana.
Nessuna esasperazione di dettagli simbolici, al fine della "pittura" degli effettivi, sommuove il composto ed equilibrato fluire del contrappunto e l'euritmico andamento d'insieme generalmente basato, con rare infrazioni, sulla "misura di breve".
Se alcuni arcaismi possono ricordare C. Festa, Arcadelt o Verdelot, non mancarono rari ma decisivi e sensibili richiami all'arte di C. de Rore ed al suo patetico, cromatico, interiorizzato vocalismo, e si delinea una progressione dell’acerba asprezza dei primi saggi alla sommessa, contemplativa nota lirica degli ultimi, cui conferisce l'accresciuta facoltà di sintesi.
Altrove prevale inevitabile, invece, il gusto delle dovizie sonore veneziane, sfoggiate con compiacimento e culminanti negli abusati, reali od illusivi, effetti bicorali.
Comunque, conquistando alcune volte la poesia sotto la specie della musica, l'irrequieto *déraciné* ha dato alla sua vita, compromessa sul piano etico, una soluzione estetica, musicale, armonica mente componendo la disarmonia delle sue contraddizioni d'uomo.
I suoi mottetti, citati tra gli altri da P. Aretino, Ch. Burney e P. J. Fetis, sono a tutt'oggi irreperibili.